ISTITUZIONE DEI CONCERTI

DELL'ACCADEMIA NAZIONALE

DI

SANTA CECILIA

SOTTO L'EGIDA DELLO STATO
E DEL COMUNE DI ROMA

STAGIONE 1952-53

TEATRO ARGENTINA

DOMENICA 28 DICEMBRE 1952

L'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA partecipa con profondo dolore la morte, avvenuta in Roma alle ore 1.40 del 25 dicembre 1952, di

BERNARDINO MOLINARI

VICE PRESIDENTE ACCADEMICO

Dal 1912 al 1944 Direttore Stabile dell'Orchestra dell'Accademia e Direttore Artistico dei Concerti, l'opera di Bernardino Molinari, musicista di rara sensibilità, direttore insigne rapidamente assurto alla più grande rinomanza, si è svolta intensa e proficua per il continuo progresso dei concerti, della produzione musicale italiana, della cultura del pubblico.

Si ricordano particolarmente i giri artistici compiuti sotto la sua direzione dall'Orchestra Stabile e dal Coro dell'Accademia in tutta Europa, con altissimo onore dell'Accademia e dell'Italia, le numerose serie di concerti da lui diretti con le maggiori orchestre d'Europa, dell'America del nord e in Palestina; la presentazione annuale al pubblico romano di tutta la produzione sinfonica recente di ogni scuola e paese, in ispecie della maggior parte di quella dei giovani musicisti italiani; le sue trascrizioni strumentali di celebri composizioni di Monteverdi, Vivaldi, Haendel, Paganini, e dell'*Isle Joyeuse* di Debussy (quest'ultima per incarico e con l'approvazione dell'autore), oggi eseguite in tutto il mondo.

La sua preziosa opera di educatore musicale si è poi largamente esplicata nello svolgimento del Corso annuale di Perfezionamento di Direzione d'Orchestra, istituito dall'Accademia nel 1935 e da lui tenuto, al quale si deve la formazione di quasi tutti gli attuali giovani direttori italiani e di molti stranieri.

L'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA è il più antico istituto musicale esistente. Deriva infatti dall'associazione che formatasi in Roma nel 1566 fu, ad istanza del Palestrina suo primo Presidente, canonicamente costituita dal Pontefice Gregorio XIII nel 1584 col titolo di « Congregazione dei Musici sotto l'invocazione di Santa Cecilia » al quale si aggiunse poi quello di « Accademia ». La Congregazione pervenne rapidamente a grande notorietà e nello svolgimento della sua missione ufficiale notevolmente contribuì al progresso della musica sacra e profana.

Divenuta Roma nel 1870 capitale del Regno d'Italia, l'Accademia riformò il suo statuto procedendo, fra l'altro, alla fondazione del Liceo di S. Cecilia, che è oggi Conservatorio di Stato, retto da una Commissione Amministrativa di cui è Presidente di diritto il Presidente dell'Accademia.

In appresso, con apposite disposizioni legislative, sono stati istituiti i Corsi di Perfezionamento dell'Accademia di grado superiore per alunni italiani e stranieri già diplomati al termine degli studi musicali. I Corsi di Perfezionamento sono attualmente impartiti dai seguenti docenti: Ildebrando Pizzetti per la Composizione; Bernardino Molinari per la Direzione d'Orchestra; Carlo Zecchi per il Pianoforte; Gioconda De Vito per il Violino; Enrico Mainardi per il Violoncello; Arturo Bonucci per la Musica da Camera.

Ai Corsi di Perfezionamento si aggiunge un corso libero di Canto italiano tenuto da Luigi Ricci, e l'insegnamento delle principali lingue estere.

L'Accademia, che per le sue antiche tradizioni e la sua multiforme attività riguardante tutti i rami dell'arte musicale ha importanza e compiti rappresentativi di carattere nazionale, è composta di 70 Accademici effettivi (italiani) e 30 Accademici onorari (stranieri) eletti fra i musicisti di maggiore rinomanza o fra persone particolarmente benemerite dell'arte musicale o dell'Accademia. Il Presidente, eletto dall'Assemblea degli Accademici, è nominato con decreto del Capo dello Stato, e lo Statuto dell'Accademia è sancito per legge.

Inoltre l'attività dell'Accademia si svolge con pubblicazioni, concorsi e premi nazionali e internazionali, conferimento di borse di stu-

dio, congressi, emissione di pareri, conferenze, lezioni e manifestazioni culturali varie per il pubblico e per gli studenti, associazioni nazionali e internazionali; e, ancora, con la Biblioteca, la Sezione Assistenza, la collaborazione sia con l'Istituto Italiano per la Storia della Musica sia con il Centro di Studi di Musica Popolare, ospitati nella sede accademica. L'Accademia ha il patronato dell'Associazione Nazionale della Liuteria Artistica Italiana.

Auspice il Conte Enrico di San Martino, nel 1895, anno della sua elezione a Presidente Accademico (carica da lui tenuta fino alla morte avvenuta nel 1947), l'Accademia iniziò regolari serie di concerti. Esse si svolsero fino al 1908 nella « Sala dei Concerti dell'Accademia », da quell'anno in poi riservata alla musica da camera. I concerti sinfonici dal 1908 al 1936 furono dati all'« Augusteo » (onde il nome usuale, in quel periodo, di Orchestra dell'Augusteo) e dal 1936 al 1946 nel teatro «Adriano »; hanno ora luogo nel teatro « Argentina », in attesa della costruzione della nuova apposita sede. I concerti estivi hanno luogo nella Basilica di Massenzio. Dal 1912 al 1944 Direttore stabile e Direttore artistico dei Concerti è stato il Maestro Bernardino Molinari, attuale Vicepresidente e Consulente Artistico. Principalmente sotto la sua direzione l'orchestra ha anche compiuto importanti giri di concerti all'estero. Il Coro dell'Accademia, portato ad alto livello artistico dal suo direttore Maestro Bonaventura Somma, ha acquistato anch'esso, oltre l'Orchestra, rinomanza internazionale.

Per la più efficiente divulgazione delle manifestazioni musicali in Italia, l'Accademia fondò nel 1922 una « Unione Nazionale Concerti » promuovendo la collaborazione fra le Istituzioni e Società di Concerti dei vari centri. L'Unione si trasformò poi in Associazione sindacale. E per più frequenti e metodiche intese di collaborazione internazionale l'Accademia fondò nel 1929 la « Federazione Internazionale Concerti » che per molti anni ebbe florida vita con l'adesione dei principali Stati d'Europa, degli Stati Uniti d'America e del Giappone.

In Roma, fino a tutta la stagione estiva 1952, i concerti dell'Accademia hanno raggiunto il numero di 3606. Tutti i più grandi e celebri nomi che illustrano l'arte musicale sono indissolubilmente legati ai fasti dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia; le più importanti e complesse esecuzioni di tutti gli autori, di tutti i paesi, di tutte le scuole, fino alle più ardite manifestazioni della musica contemporanea, formano lo scopo e il programma dei suoi concerti.

ISTITUZIONE DEI CONCERTI
DELL'ACCADEMIA NAZIONALE
DI
SANTA CECILIA
SOTTO L'EGIDA DELLO STATO E DEL COMUNE DI ROMA

TEATRO ARGENTINA

Domenica 28 Dicembre 1952 - ore 17.30
(XII - 3638 dalla fondazione dei Concerti)

DIRETTORE

FERDINAND LEITNER

VIOLINISTA

FRANCO GULLI

PROGRAMMA

1. ERMANNO WOLF FERRARI - Il Segreto di Susanna: Ouverture
   Venezia 1876-1948

2. ILDEBRANDO PIZZETTI - Canzone di beni perduti
   Parma 1880

3. EDOUARD LALO - Sinfonia spagnola, per violino e pianoforte
   Lilla 1823 - Parigi 1892
   Allegro non troppo
   Scherzando
   Andante
   Rondò

4. ANTONINO DVORAK - Sinfonia n. 5 in *mi minore* (Dal Nuovo Mondo) op. 95
   Kralupe 1841 - Praga 1904
   Adagio - Allegro molto
   Largo
   Molto vivace
   Allegro con fuoco

ORCHESTRA STABILE DELL'ACCADEMIA

FERDINAND LEITNER, nato nel 1912 a Berlino, ha studiato ivi alla Hochschule für die Musik *e poi con Carlo Münch, il noto interprete wagneriano di Bayreuth. È stato fra l'altro alla* Staatsoper *di Amburgo; nel 1946 alla* Staatsoper *di Monaco; nel 1947 direttore Generale della musica della* Staatskapelle *di Stoccarda e direttore di quella* Staatsoper. *Ha svolto molta attività per la* Deutsche Grammophon Gesellschaft *e diretto dal 1947 l'annuale Settimana Musicale di Bach di Ansbach. È ben noto anche in Italia.*

A Roma ha diretto già nelle scorse stagioni opere teatrali e concerti sinfonici.

Il giovane violinista triestino FRANCO GULLI, attuale « primo » del Teatro Nuovo, è stato uno dei migliori allievi di Arrigo Serato, ed ha dato già numerosi concerti in Italia e all'estero. Si presenta ora per la prima volta al pubblico dei concerti dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

Il Segreto di Susanna fu composto nel 1908, quando ERMANNO WOLF-FERRARI aveva già scritto le due commedie goldoniane, *Le donne curiose* e *I rusteghi*, che restano fra le manifestazioni più felici della sua produzione. *Il Segreto di Susanna*, commedia moderna, scritta sopra un soggetto quasi inconsistente, si direbbe quasi creata come reazione a quel mondo settecentesco che il musicista aveva così felicemente ricreato: tanto felicemente da far dire a qualche critico che quella musica era « dialettale » non meno del dialogo goldoniano. La breve commedia che seguì era moderna d'argomento, sì, ma la musica è ancora profumata di quel gusto settecentesco veneziano che ormai, più o meno, ritroveremo in tutte le opere teatrali di Wolf-Ferrari. L'*ouverture*, che figura spesso nei programmi di concerto, fu presentata in concerto la prima volta col titolo di « sinfonia in miniatura », che ne definisce perfettamente la forma ed il carattere.

Come illustrazione de la *Canzone di beni perduti* di ILDEBRANDO PIZZETTI non v'ha nulla di meglio che riprodurre quanto, in occasione della prima esecuzione (Venezia, 4 settembre 1950), scriveva l'autore:

« *...quali sarebbero i beni perduti ai quali la Canzone vuol riferirsi? potrei rispondere che se avessi voluto precisarli avrei scritto un'opera non di sola musica, ma anche di parole. Ma per esser sincero devo dire che neanch'io, pur volendo, li saprei precisare...*

Certi passi della Canzone mi sono forse nati — o così m'è parso — dal ricordo di impressioni ed emozioni provate di fronte a cose umilissime ed apparentemente del tutto prive di importanza o di valore: per esempio dal ricordo di certe piccole campanule bianche che quand'ero ragazzo vedevo fiorire sotto il sole cocente sulle aride rampe sassose dello Scalo Merci alla stazione di Reggio Emilia e che so di avere tante volte contemplato con un senso di commossa meravigtia e di affettuosa, quasi fraterna, tenerezza... Ma.., il « bene perduto » non sta nel non esserci più campanule bianche sotto il sole cocente: sta nel fatto che oggi non sono, non posso più essere quello che amorosamente le contemplava cinquanta e più anni fa.

Qualcuno potrà avvertire che nella Canzone sono inclusi un frammento di Debora *e uno di* Fedra... *Sono frammenti tornati da sè alla memoria ed al cuore del musicista, e una qualche ragione di essergli tornati in mente ci sarà... La* Canzone di beni perduti *non ha, insomma, nessunissimo programma... potrebbe anche essere intitolata: Ricordi e sentimenti di un vecchio musicista che parla alla sua giovane nipote.*

Per ciò che riguarda la forma della Canzone, non c'è molto da dire. È una composizione strofica, di tre strofe precedute e concluse da un motivo ricorrente ma ogni volta variamente esposto.

La *Sinfonia spagnola* di EDOUARD LALO fu composta nel 1874 su richiesta di Pablo Sarasate, grande amico del compositore. In realtà — come scrive G. Servières — questa « Sinfonia » che ha ben poco di spagnolo, è piuttosto una *suite* per violino ed orchestra, in cinque tempi, destinata sopratutto a mettere in rilievo la virtuosità d'un grande violinista e basata su melodie popolari del suo paese di origine. A questo punto osserveremo che, nonostante l'affermazione di taluni amici di Lalo, che il musicista si sia servito di temi popolari cantatigli dal violinista, nessun studioso di folklore spagnolo è mai riuscito a fissarne l'origine e la provincia cui appartengono. Il lavoro, in ogni modo, è riuscitissimo al fine che si proponeva, è brillante, ricco di ritmo e di colore, e piacevole ad ascoltare.

Cinque tempi: un *Allegro non troppo* iniziale, in *re minore*, costruito su due temi — il primo proposto da corni ed archi, il secondo dal solista — durante il quale il violino e l'orchestra dialogano e si affrontano in una grande varietà di episodi. Lo *Scherzando* che segue, in 5/8, si inizia con un ritornello di *seguidilla*, proposto dagli archi *pizzicato*, al quale segue una melodia languida e graziosa, cantata dal solista ed abilmente sviluppata. L'*Intermezzo* (che viene talvolta, come oggi, soppresso), s'inizia con

una frase proposta dagli ottoni all'unisono, e continuata da archi e legni; dopo di che il violino espone una cantilena sentimentale dal carattere e dal ritmo di « moresca ». L'*Andante*, preceduto da « introduzione » dei fiati è — come scriveva un critico all'indomani della prima esecuzione — una specie di lamento che ricorda le malinconiche *Tonadas* d'oltre i Pirenei, di cui — una volta ascoltata — non si può dimenticare lo strano fascino. Il *finale*, è un *rondò* ampiamente sviluppato, ricco di colore, di ritmo, di contrasti indovinati e che chiude brillantemente la composizione.

La sinfonia conosciuta sotto il nome « Dal nuovo mondo » fu composta da DVORAK nel 1893, quand'egli si trovava a New York come direttore di quel Conservatorio. Si disse che i temi erano stati forniti da melodie popolari fra i negri delle piantagioni: l'autore lo negò energicamente, affermando che si trattava di creazioni originali. Non v'ha ragione di metterlo in dubbio: tanto più che studiosi di folklore hanno affermato esservi una certa affinità fra certe melodie boeme, e certe altre delle piantagioni negli Stati Uniti. Il fatto importante poi, si è che ancor oggi i ceki considerano la sinfonia « Dal nuovo mondo » come una fra le più forti affermazioni « nazionali » della produzione musicale boema.

L'opera è popolarissima per il suo slancio melodico e la ricchezza del colorito strumentale. Due caratteri dominanti della musica di Dvorak si mostrano chiaramente in questa sinfonia: il carattere nuovo e sorprendente delle modulazioni e la mobilità del piano armonico. La struttura non è sempre solidissima, però questa debolezza è compensata da una grande vitalità ritmica. Dvorak non è un grande costruttore: ma ha un dono melodico sempre piacente ed elegante; una immaginazione ritmica vivissima, ed una sensualità del colore strumentale che non appartiene che a lui; la sua musica é sempre spontanea, non tradisce mai uno sforzo di ricerca, ed esprime sempre con una efficacia che s'impone, le emozioni e gli ideali della razza alla quale il musicista appartiene.

La sinfonia — impregnata tutta d'un sentimento di pastorale poesia e di emozione lirica — è troppo conosciuta per avere bisogno di particolari illustrazioni.

d. d. p.